

Rassegna del 03/05/2019

ANCE VENETO

03/05/2019 **Giornale di Vicenza** 9 Riforma dell'edilizia Un convegno lunedì con tutte le novità ... 1

ASSOCIAZIONI ANCE

03/05/2019 **Arena** 9 Edilizia e formazione Progetto «100+100»: gli studenti con Ance Va.Za. 2

SCENARIO

03/05/2019 **Adige** 14 A22, la Regione replica a Toninelli: «Soci privati via, ma serve tempo» ... 3

03/05/2019 **Arena** 34 Cantiere ancora fermo, nuova azione legale Ferraro Katia 4

03/05/2019 **Corriere del Trentino** 11 A22, oggi scade l'ultimatum: tutto in alto mare - Autobrennero, braccio di ferro Trattative sullo «scoglio privati» Orfano Enrico 6

03/05/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 10 Porto, dubbi di Toninelli sul bilancio Guerra su Fusina, hotel e parcheggio F.B. - A.Zo. 8

03/05/2019 **Corriere delle Alpi** 12 «Soldi congelati» Timori sul futuro della ferrovia - Elettificazione ferroviaria «I soldi sono stati bloccati» Dall'Anese Paola 10

03/05/2019 **Gazzettino** 13 Stefanel vince la guerra dell'Isola - Resort sull'isola, i giudici: le Grazie sono di Stefanel A.Pe. 12

03/05/2019 **Gazzettino** 15 C'è lo Sblocca-cantieri mancano i commissari Mancini Umberto 15

03/05/2019 **Gazzettino Venezia** 18 C'è il via libera alla bretella De Rossi Nicola 17

03/05/2019 **Gazzettino Venezia** 16 Ex essiccatoio "sbloccato": parte il piano di recupero Giantin Luisa 19

03/05/2019 **Giornale di Vicenza** 16 Un conto da 2,6 milioni per il cantiere fantasma Negrin Nicola 21

03/05/2019 **Italia Oggi** 34 Gara, soccorso istruttorio per l'offerta difforme ... 23

03/05/2019 **Italia Oggi** 30 Appalti, marcia indietro Damiani Michele 24

03/05/2019 **Italia Oggi** 34 Contratti, meno vincoli per la p.a. Mascolini Andrea 25

03/05/2019 **Mattino** 11 Abbattute le ville abusive sulla spiaggia le ruspe fanno rinascere Castel Valturmo - La spiaggia liberata dalle villette abusive Liguori Mary 26

03/05/2019 **Mf** 6 MilanoSesto, Prelios al posto di Bizzi per 50 mln Montanari Andrea 29

03/05/2019 **Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso** 13 Esodo estivo caos sul Passante di Mestre multe confermate dal Consiglio di Stato Bon Rubina 30

03/05/2019 **Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso** 15 Case all'asta, l'onda lunga della grande crisi «Veneto, nel 2019 aumenteranno del 10%» dell'Olio Luigi 31

03/05/2019 **Sole 24 Ore** 26 Appalti Bando carente, integrabile il costo manodopera - Costo manodopera integrabile se il bando di gara è carente Latour Giuseppe 33

03/05/2019 **Sole 24 Ore** 3 Boccia: patto per lavoro e sviluppo Picchio Nicoletta 34

CONFINDUSTRIA. Evento con Ance e Anci

Riforma dell'edilizia Un convegno lunedì con tutte le novità

“Veneto 2050” spiegato da esperti dopo la scadenza del Piano casa

“Veneto 2050 - Luci ed ombre della nuova legge regionale 14/2019 tra stabilizzazione del piano casa, riqualificazione urbana e rinaturalizzazione del territorio” è il tema dell'incontro organizzato da Confindustria Vicenza assieme ad Ance e Anci lunedì 6 maggio a Palazzo Bonin Longare rivolto alle imprese edili associate ad [Ance Veneto](#) e agli Industriali vicentini, oltre che ai Comuni veneti.

Obiettivo: offrire una qualificata occasione di approfondimento della nuova disciplina regionale. Il 31 marzo 2019 è, infatti, definitivamente scaduto il Piano Casa approvato nel 2009: la Regione Veneto ha approvato una nuova legge con l'obiettivo di mettere a regime gli aspetti positivi del precedente Piano, coniugandoli con gli strumenti del contenimento del consumo di suolo e della riqualificazione edilizia: demolizione delle opere incongrue, crediti edilizi da rinaturalizzazione, efficientamento energetico dei fabbricati.

Dopo l'introduzione di Maria Rosa Pavanello, presidente Anci Veneto e di Luigi Schiavo, presidente costruttori edili e impianti di Confindustria Vicenza, Silvano Ciscato spiegherà la nuova legge nel quadro della legislazione urbanistica veneta e Alessandro Calegari, docente di diritto amministrativo all'Università di Padova, le deroghe al decreto 1444/1968 e alle norme locali in materia edilizia. Antonella Faggiani, di Smart Land e docente di estimo alla Iuav di Venezia, tratterà il tema dei crediti edilizi da rinaturalizzazione, Antonio Ferretto gli interventi di ampliamento e riqualificazione. Il tema dei titoli edilizi, gli interventi in zona agricola e vincoli idrogeologici sarà trattato da Alessandro Veronese, mentre il presidente della Consulta ambiente e territorio di Anci Veneto Massimo Cavazzana si occuperà delle premialità. Conclusioni a cura di Roberto Travaglini, dirigente di Confindustria Vicenza. ●



IL PROGETTO. Oggi in Camera di commercio

Edilizia e formazione Progetto «100+100»: gli studenti con Ance

L'esperienza pilota a Verona
con la costruzione di una casa

Mondo dell'istruzione e della formazione che fanno riferimento alla filiera dell'edilizia, insieme per dare concretezza alla preparazione delle figure professionali da inserire i prossimi anni nel mercato del lavoro. Sarà presentato stamattina, all'auditorium della Camera di Commercio di Verona, il risultato del progetto didattico «100+100», che ha portato in 7 mesi a realizzare una vera casa progettata ed edificata dagli studenti di sei diverse scuole veronesi.

L'esperienza pilota, promossa da Ance Verona, associazione locale dei costruttori, verrà raccontata anche attraverso un docu-film dedicato. La sperimentazione è unica a livello nazionale e l'obiettivo è renderla attuabile e inseribile nei programmi didattici del ministero dell'Istruzione. Nel foyer dell'auditorium sarà allestita anche un'esposizione fotografica, a documentare tutte le fasi del progetto, che sarà illustrato anche

all'assessore regionale all'Istruzione, Elena Donazzan, e al sindaco di Verona, Federico Sboarina. La giornata si aprirà con gli interventi del presidente Ance, Carlo Trestini, del segretario di Formaveneto, Giancarlo Vincenzi e del rappresentante delle organizzazioni sindacali Giuseppe Amato. «Il programma 100+100 rivoluziona il concetto di formazione per il settore edile, insegnando ai giovani a progettare insieme partendo da competenze diverse e a risolvere i problemi in ottica di filiera», dice Ance Verona. Gli studenti che per le specializzazioni hanno collaborato alla costruzione della casa sotto la guida di una decina tra docenti e formatori sono stati 140, degli istituti tecnici Cangrande, Marconi, Ferraris Fermi, San Zeno e delle scuole professionali Esev Cpt e Cnos-Fap San Zeno. A fine mattinata si potrà visitare l'edificio realizzato alla sede Esev Cpt di via Zeviani 8. • **Va.Za.**



Carlo Trestini



La trattativa | Ultimi ostacoli per la concessione

A22, la Regione replica a Toninelli: «Soci privati via, ma serve tempo»

La Regione e i soci pubblici di A22 (nella foto la sede) rassicurano il Ministero delle infrastrutture e trasporti rispetto alla volontà di liquidare i soci pubblici (che hanno circa il 15% della concessionaria) e realizzare la futura spa tutta pubblica per ottenere la concessione senza gara e in house. Ieri è stata una giornata di costanti contatti tra la Regione, con il presidente Arno Kompatscher, e il Mit stesso. Il dialogo è servito a preparare l'arrivo, atteso per oggi, della risposta dei soci pubblici al ministro Danilo Toninelli che nell'ultima esternazione su A22 aveva detto che la presenza dei soci nella spa bloccava di fatto la concessione.

Da parte dei soci pubblici si è spiegato che non c'è volontà di mantenere i privati nella spa, ma che i tempi dell'uscita dipendono dall'accordo su un prezzo equo delle azioni che non penalizzi gli enti pubblici azionisti.

Da parte del ministero si spiega che c'è volontà di ascoltare, ma «consapevoli che il tempo stringe». E se oggi gli argomenti dei soci pubblici non venissero considerati solidi, il Mit potrebbe anche decidere di mettere la concessione a gara. Il tema dei soci privati è l'ultimo ostacolo sulla strada del rinnovo, ma potrebbe rivelarsi quello capace di vanificare anni di trattativa tra soci regionali e pubblici di A22 e i vari governi nazionali.



Cantiere ancora fermo, nuova azione legale

I lavori dovevano ricominciare in marzo, data slittata in giugno
Il sindaco: «Ci sono trenta famiglie che attendono una risposta»

Katia Ferraro

Il cantiere della cooperativa Filca Casa in località Zappo a Lazise è ancora fermo.

Delio Padovani, presidente del Consorzio interprovinciale per l'edilizia sociale (Cies, di cui fa parte anche Filca), in un'intervista rilasciata a L'Arena lo scorso gennaio aveva indicato marzo come il mese della possibile ripresa dei lavori per completare i 44 alloggi in edilizia convenzionata (38 appartamenti e 6 case a schiera) che avrebbero dovuto essere pronti nella primavera del 2015.

«La trattativa che stiamo portando avanti è a uno stadio molto avanzato», ripete a distanza di tre mesi il presidente di Cies.

Vicende e rapporti contrattuali che riguardano il cantiere sono intricati. Nel luglio 2016 l'impresa Corradini Costruzioni, subentrata dopo il fallimento della prima ditta esecutrice, ha abbandonato il cantiere sostenendo di non aver ricevuto adeguati compensi da Filca.

Allo stesso tempo la Bper Banca non ha più elargito finanziamenti per proseguire i lavori e in questi mesi ha cartolarizzato il credito vantato nei confronti di Filca.

«La banca ha ceduto il credito a un'altra società», conferma il presidente di Cies, «noi stiamo portando avanti una trattativa con un'importante impresa costruttrice di Verona che, attraverso una società di factoring, finanziatrice,

potrebbe riscattare il credito attraverso il saldo e lo stralcio». Padovani non cita i nomi delle società che dovrebbero subentrare, ma dà una nuova data.

«Qualche settimana fa è stato fatto un sopralluogo con i periti e in questi giorni faremo il punto della situazione, sperando di chiudere la trattativa entro giugno», dice.

Parole alle quali una buona parte dei 33 assegnatari degli alloggi, divenuti soci di Filca, non crede più.

«A luglio saranno tre anni che il cantiere è fermo. Filca non si fa sentire, a parte qualche sbrigativa email inviata di tanto in tanto per ribadire la stessa "filastrocca"», sbotta Alexander Ferraro.

Oltre a nuove azioni legali appena promosse dai proprietari, alcuni acquirenti sprovvisti della fideiussione richiesta per legge puntano a ottenerla da Filca, chiedendo in alternativa la restituzione degli anticipi versati per la prenotazione degli alloggi.

Nelle operazioni compiute dalla cooperativa risulterebbero poi delle irregolarità, come la doppia prenotazione di uno stesso alloggio assegnato nel 2012 a una persona e nel 2015 a un'altra dopo la rinuncia della prima, senza che a quest'ultima sia stata restituita la caparra di 45mila euro versata per i vari stralci di avanzamento dei lavori.

La vicenda è seguita anche dal Comune di Lazise.

«È una piaga aperta, abbiamo oltre trenta famiglie che aspettano una risposta», riba-

disce il sindaco Luca Sebastiano ricordando che l'amministrazione comunale «ha dato la disponibilità a comprare degli alloggi se questo fosse servito per rimettere in moto il cantiere, ma solamente a fronte di opportune certezze che per adesso non sono arrivate».

«L'auspicio è che in senso positivo o negativo la situazione si sblocchi», conclude il primo cittadino, alludendo con il termine «negativo» al possibile fallimento della cooperativa. Nel frattempo vicino all'area di intervento per l'edilizia convenzionata stanno partendo i lavori per la parte di edilizia libera, prevista nello stesso accordo pubblico-privato sottoscritto dieci anni fa da Cies e Comune di Lazise per rendere edificabile l'area agricola di 20mila metri quadrati compresa tra via Zappo e via Degli Alpini: 11mila destinati all'edilizia convenzionata e 9mila dedicati all'edilizia libera.

Il proprietario del terreno non ancora edificato lo ha venduto all'impresa Mantovani Srl di Verona, al quale il Comune ha rilasciato il permesso di costruire la volumetria stabilita nell'accordo (circa 11mila metri cubi, poco meno di quanto realizzato in edilizia convenzionata).

In cambio l'impresa è tenuta a concorrere con Cies alla realizzazione del beneficio pubblico, che in una recente modifica dell'accordo è stato individuato nell'ampliamento della scuola primaria della frazione di Colà. ●





Il cantiere edile fermo in località Zappo a Lazise



Ministro Danilo Toninelli

LIQUIDAZIONE DEI PRIVATI

A22, oggi scade l'ultimatum: tutto in alto mare

Oggi scade l'ennesimo ultimatum di Toninelli per la concessione di A22. I soci pubblici però non vogliono cedere: per liquidare i privati serve un anno, occorre un accordo che dia forza contrattuale.

a pagina 11 Orfano

Autobrennero, braccio di ferro Trattative sullo «scoglio privati»

I soci pubblici non vogliono cedere all'ultimatum di Toninelli, che scade oggi

TRENTO Il nodo della liquidazione dei soci privati di Autobrennero spa sembra essere l'ultimo scoglio prima di arrivare alla sospirata concessione. Ma a quanto pare gli enti locali azionisti non sono disposti a piegarsi all'ennesimo ultimatum del ministro Toninelli, oggi in scadenza. La sensazione è che sia in atto una fitta trattativa in particolare fra il presidente della Regione Arno Kompatscher e il ministero, per arrivare nelle prossime ore a un tentativo di accordo. O alla rottura sul più bello.

Martedì sera il ministro M5s di Infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli, ha pubblicato una nota che punta il dito sulla «modifica dell'articolo 42.2, che riguarda la perdurante presenza di soggetti privati nell'azionariato del nuovo concessionario. Si tratta, infatti, di una richiesta che, come diciamo da tempo, è in contrasto sia con la normativa nazionale, per cui andrebbe incontro a una bocciatura della Corte dei conti, sia con il parere rilasciato dalla Dg Grow». «Invitiamo la Regione a trasmettere entro il 3 maggio (oggi, ndr) il testo dell'intesa con il via libera alle ultime modifiche proposte dal Mit, per evitare l'apertura di una procedura di infrazione comunitaria per il mancato perfezionamento dell'accordo. In caso contrario, ci

troveremo costretti ad avviare immediatamente gli adempimenti per la gara».

Messa così sembra che ai soci pubblici di A22 sia balenata l'idea, all'ultimo momento, di mantenere in società quel 14% di azionisti privati che invece da anni ormai si prevede di far uscire. In realtà nello schema di accordo è stata inserita una clausola che stabilisce un lasso di tempo — un anno — entro cui liquidare le azioni «private», il cui valore deve essere stimato una volta firmato l'accordo.

A quanto pare questa clausola prima è stata formulata come una sospensiva, poi come «risolutiva». Ma sembra di capire che il Mit non voglia nessuna clausola.

Dal punto di vista di Autobrennero, la clausola ha il significato di ridurre il potere negoziale dei soci privati, che in trattativa, altrimenti, potrebbe rilanciare per chiedere di più di quanto verrebbe loro offerto. La clausola, infatti, prevede che si debba trovare l'intesa con questi azionisti, altrimenti sarebbe pronta a subentrare Brennercorridor, vale a dire la società interamente pubblica che fino a qualche mese fa si pensava dovesse assorbire la gestione dell'arteria A22, ma che invece poi è stata accantonata.

Il ministero vorrebbe vedere i privati liquidati entro la fine dell'anno, dato che la con-

cessione è ormai scaduta da 5 anni. Autobrennero spa non vuole pagarli più del dovuto, per evitare il rischio di sprecare denaro pubblico. Chi sono i soci privati? Serenissima con il 4,23%, Infrastrutture Cis con il 7,82%, Banco Bpm con il 2% e Condotte con lo 0,1%, per un totale del 14,16%.

In queste ore sarebbe in corso una serrata trattativa fra Kompatscher e il ministero, per cercare di non buttare a mare il lungo lavoro finora. In teoria, per gli enti locali di A22 le opzioni potrebbero essere tre: o convincere il ministero a mantenere la clausola, per cui i privati verranno liquidati a tempo debito; o subentrare con il veicolo BrennerCorridor, in caso i privati decidessero di chiedere di più rispetto a quanto l'autostrada sarà disposta a pagare (da anni si parla di un importo complessivo intorno ai 150-200 milioni). In caso si mancherà di clausola, è possibile che gli enti locali decidano di non sottoscrivere l'accordo, ormai a pochi centimetri dal traguardo, e preferire la gara, minacciata dal ministro Toninelli martedì sera.

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministro
Danilo Toninelli
è il ministro
delle
Infrastrutture e
dei trasporti, in
rappresentanza
M5s



Arteria La concessione della Brennero-Modena è scaduta il 30 aprile del 2014

La vicenda

● La lunga trattativa fra Mit e Autobrennero sui termini della concessione inhouse dovrebbe essere quasi al termine

● Lo schema di accordo prevede di affidare l'autostrada a un soggetto totalmente pubblico

● L'ultimo scoglio è la modalità di liquidazione dei privati: Autobrennero vuole un anno di tempo, con una clausola che le dà potere contrattuale

● Il ministro invece vuole stringere i tempi, senza clausole

● I soci così temono di perdere risorse pubbliche

Porto, dubbi di Toninelli sul bilancio Guerra su Fusina, hotel e parcheggio

L'ipotesi che il voto sia nullo per l'astensione di Giri. Contestati i soldi per il terminal

VENEZIA L'approvazione del bilancio del Porto di Venezia con il solo voto del presidente Pino Musolino potrebbe non bastare. Il ministero delle Infrastrutture infatti potrebbe mettere sotto la lente la procedura che ha portato al via libera con l'astensione del rappresentante della Città metropolitana (Fabrizio Giri) e l'assenza di quello della Regione (Maria Rosa Campitelli). Alcune interpretazioni della nuova legge che ha riformato le Autorità portuali infatti considererebbero nullo l'iter, costringendo il ministro Danilo Toninelli a firmare il commissariamento del Porto di Venezia e Chioggia. Il regolamento del Comitato di gestione (a cui partecipano appunto, oltre al presidente, la Città metropolitana e la Regione) prevede che le deliberazioni siano assunte con la maggioranza dei presenti, fatto salvo il caso di parità in cui prevale il voto del presidente. Il problema sarebbe proprio questo: l'astensione del rappresentante di Ca' Corner può essere considerata un voto o no? Prova ne sarebbe il pressing dei giorni precedenti la seduta del Comitato affinché Giri votasse no, piuttosto che astenersi. Il ministero di Porta Pia, che secondo i rumors politici cittadini già non vedrebbe di buon occhio Musolino, sarebbe quindi intenzionato ad approfondire la questione.

A scatenare la «guerra» sul bilancio con gli enti locali sarebbero stati due ordini di

motivi. Uno politico, legato allo scontro sul futuro urbanistico di alcune parti di Marghera: l'antepresa era stata la piscina di via delle Macchine, in quanto il Porto riteneva di dover essere interpellato, ma poi ci sono altri interventi in via fratelli Bandiera, tra cui un supermercato. L'altro terreno di battaglia è il terminal di Fusina e l'accordo dello scorso luglio con cui l'Autorità di sistema portuale da un lato ha concesso un finanziamento ulteriore di 9 milioni (2 già versati, 7 a bilancio), dall'altro ha allungato la concessione di 10 anni alla società di gestione, che fa parte del gruppo Mantovani. Il nuovo patto congela inoltre fino al 2030 lo sviluppo immobiliare previsto nel *project financing*, che ha portato alla realizzazione del terminal inaugurato il 4 giugno 2014 (il giorno della retata del Mose): il contratto prevedeva un hotel e uffici, per ora i privati realizzeranno un garage multipiano, che sarà anche a servizio del nuovo *business* che ha preso piede a Fusina, il *car carrier*, ovvero il trasporto di auto via mare.

Secondo i rappresentanti di Città metropolitana e Regione queste modifiche al contratto non si sarebbero potute fare e inoltre accusano Musolino di aver fatto tutto da solo senza coinvolgere il Comitato di gestione. Tanto che Giri, nelle poche righe con cui spiegava la sua astensione, lamentava ancora di «non essere in possesso delle informazioni ne-

cessarie per esprimere un voto di consapevole assenso». E quindi Palazzo Balbi e Ca' Corner avrebbero concordato la strategia di far passare il bilancio e salvare così Musolino, ma senza dare il via libera all'operazione e lanciando un pesante avvertimento: anche se ora potrebbero fare i conti con il rischio di aver invalidato la riunione, come si diceva.

La replica è che in realtà quella rinegoziazione nasce dal contratto di *project* firmando anni fa, quando Musolino non c'era ancora, molto favorevole al privato: in caso di ricavi inferiori al previsto, veniva concessa la possibilità di rivedere il piano economico-finanziario (l'investimento era di 153 milioni complessivi) e il Porto ha concesso più soldi e una durata maggiore della concessione: i 9 milioni, peraltro, sono stati fondamentali per avviare il raddoppio del terminal con altre due banchine, rimaste «congelate» fino a quando i traffici non sono aumentati. Quanto all'ipotesi di «cacciare» Mantovani, c'era il rischio di pagare ricche penali.

F. B. - A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il Comitato di gestione è l'organo di governo delle Autorità di sistema portuale. E' formato dal presidente del Porto e dai rappresentanti di Regione e Città metropolitana, oltre al comandante della Capitaneria di Porto

● Il 29 aprile scorso il Comi-

tato di Venezia ha votato il bilancio con il solo sì di Pino Musolino, l'astensione di Fabrizio Giri (Ca' Corner) e l'assenza di Maria Rosa Campitelli (Palazzo Balbi)

● L'articolo 9 prevede che le per le sedute serva la presenza della metà più uno dei membri e le delibere siano approvate a maggioranza. In caso di parità il voto del presidente vale doppio

9

i milioni di euro dati dal Porto alla società di gestione del terminal

10

anni l'allungamento della concessione previsto dal nuovo accordo



Nervi tesi Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale Pino Musolino

L'ANELLO BASSO DELLE DOLOMITI

«Soldi congelati» Timori sul futuro della ferrovia

Allarme del Partito democratico: avviate le opere per l'elettrificazione potrebbe essere a rischio l'intervento più importante previsto nel 2020

Elettrificazione della linea ferroviaria da Conegliano a Montebelluna via Belluno, il cosiddetto anello basso delle Dolomiti. I lavori sono in corso in alcuni tratti, tra cui Belluno - Ponte. Altri dovrebbero partire

a giugno nel tratto Montebelluna - Feltre. Ma nulla si sa del cronoprogramma del 2020, quando dovrebbero realizzarsi i lavori più importanti. L'allarme viene lanciato dal deputato del Pd Roger De Menech:

«Le risorse per le infrastrutture sono a rischio, dobbiamo stare molto attenti. Se l'anello basso non viene completato, la provincia di Belluno blocca il suo sviluppo».

DALL'ANESE / APAG.12

MOBILITÀ

Elettrificazione ferroviaria «I soldi sono stati bloccati»

L'allarme preoccupato di De Menech. Sono in corso i lavori tra Belluno e Ponte a giugno partiranno quelli tra Montebelluna e Feltre. Nulla si sa per il 2020

«Se i lavori non saranno conclusi la provincia sarà esclusa dallo sviluppo»

Paola Dall'Anese

BELLUNO. A rischio l'elettrificazione della ferrovia bellunese. «Siamo preoccupati per il fatto che il governo ha congelato i soldi che la legislatura precedente aveva stanziato», dice il deputato democratico, Roger De Menech. «Per l'elettrificazione dell'anello basso della ferrovia, quella che va da Montebelluna a Conegliano, il governo Renzi aveva stanziato 130 milioni di euro».

De Menech ricorda che i lavori in parte sono già partiti e parzialmente eseguiti, soprattutto nella tratta da Conegliano a Ponte nelle Alpi, «ma la

prosecuzione potrebbe essere a rischio. C'è troppa incertezza con questo governo», sottolinea ancora il deputato del Pd. «Da Roma non si dà il via libera a Rfi, la società deputata a gestire questi interventi, a continuare l'opera».

Per De Menech sono troppi i dubbi sul futuro delle infrastrutture. «Dobbiamo stare attenti e scongiurare il fatto che le risorse stanziati per le infrastrutture diventino il bacino da cui attingere in caso di bisogno per pareggiare i conti dello Stato», dice il deputato molto preoccupato.

LO STATO DEI LAVORI

Ad oggi, in provincia di Belluno, sono stati già avviati i lavori sulla tratta Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi e Ponte nelle Alpi-Belluno. «Quest'ultimo

intervento in vista dell'elettrificazione», precisa Tiziano Baggio, direttore della divisione Passeggeri di Trenitalia Veneto, «si concluderà a giugno, con la fine della scuola. Per contro nello stesso mese partiranno i lavori sulla tratta tra Montebelluna e Feltre, che rimarrà chiusa quindi fino a settembre. La corsa del treno sarà sostituita con quella della corriera. Inoltre, a settembre partiranno i lavori anche sulla Ponte nelle Alpi-Conegliano



che rimarrà chiusa almeno fino alla fine del 2019».

A dire la verità, come conferma lo stesso Baggio, l'opera sulla linea Conegliano-Vittorio Veneto è in fase più avanzata rispetto a quella nel Bellunese. «Questo perché tra Ponte e Belluno si è dovuti intervenire per la messa in sicurezza dei pendii franosi, cosa non da poco».

Ma resta l'incognita su cosa succederà nel 2020, anno in cui dovrebbero vedere il via le opere per la conclusione dell'elettificazione, cioè il grosso dell'intervento. Ad oggi, infatti, Trenitalia non ha ancora in mano il cronoprogramma per il prossimo anno. E l'allarme che lancia appunto De Menech è che si eseguano degli interventi destinati a rimanere incompiuti a lungo.

L'ALLARME DEL PARTITO DEMOCRATICO

«Questo governo sta mettendo sotto naftalina molte delle risorse che erano state stanziare da chi lo ha preceduto», puntualizza con viva preoccupazione Roger De Menech. «Tra i soldi congelati non ci sono soltanto quelli per l'elettificazione della ferrovia bellunese, ma anche quelli di tantissime altre opere pubbliche molto importanti. C'è anche il problema relativo alle risorse che dovrebbero essere concesse ai comuni che si fondono, come qualche tempo fa aveva spiegato lo stesso Stefano Cesa, ex sindaco di Mel. Insomma, non si capisce dove questo governo voglia andare e su cosa voglia puntare, e questo non fa che creare incertezza in chi deve operare. Per questo intendiamo lanciare un appello a chi ci governa a Roma perché non tocchi quei soldi, ma anzi che li utilizzi per eseguire quanto previsto. Non ultimare l'elettificazione nella nostra provincia significherebbe impedire il suo sviluppo». —

BY NC ND ALI UN I DIRITTI RISERVATI



Un treno regionale in sosta a Belluno

Venezia. Lite chiusa dopo 12 anni: le Grazie a Giovanna



Stefanel vince la guerra dell'Isola

DISPUTA L'isola di Santa Maria delle Grazie nella laguna veneta.

Pederiva a pagina 13

Resort sull'isola, i giudici: le Grazie sono di Stefanel

► Venezia, dopo un contenzioso di 12 anni ► Per il Consiglio di Stato è valida l'intesa la proprietà torna alla designer Giovanna da 11,2 milioni con l'Ulss. Via alla bonifica

L'IMMOBILIARE CHE FA CAPO ALLA SORELLA DELL'INDUSTRIALE TREVIGIANO INTENDE REALIZZARE UN CENTRO TURISTICO DI LUSSO

LA SENTENZA

VENEZIA Ci sono voluti una dozzina di anni e una mole di carte, ma ora è ufficiale: a Santa Maria delle Grazie sorgerà un lussuoso resort firmato Stefanel. O, quanto meno (ma non è poco, vista la lunga e tortuosa vicenda giudiziaria), il ramo della famiglia trevigiana che si occupa di sviluppo immobiliare può considerare sua l'isola situata nel cuore della laguna di Venezia. L'ha deciso il Consiglio di Stato con la sentenza pubblicata ieri, che ribalta per l'ennesima volta il destino del sito ceduto a suo tempo dall'allora

Ulss 12, su cui possono così procedere i lavori di bonifica dall'amianto.

LA VENDITA

Tutto era infatti cominciato nel dicembre 2006, quando l'azienda sanitaria aveva messo in vendita l'isolotto, utilizzato in epoca medievale per scaricarvi i detriti della città: quattro ettari di superficie, con annessi edifici costruiti sin dal tredicesimo secolo e adibiti prima a ospizio per pellegrini, poi a convento e infine a ospedale per le malattie infettive. Ad aggiudicarsi la gara era stata Giese Investment, società altoatesina che fa capo alla designer Giovanna Stefanel (sorella dell'industriale Giuseppe), con un'offerta di 8.621.000 euro. Secondo era invece arrivato Sap, gruppo pugliese che fa riferimento all'ingegnere Marino Congedo, con una proposta di 8.250.000 euro. Ma siccome altre imprese si erano

dette pronte a sborsare anche 10,5 milioni, l'Ulss aveva revocato la procedura e promosso un nuovo confronto.

LA BATTAGLIA

Era iniziata così una complessa battaglia giudiziaria, combattuta su tutti i fronti, con esiti alterni. Giese aveva avviato un contenzioso che nel 2007 era stato definito in via transattiva, con un'intesa per cui Stefanel metteva sul piatto 10.550.000 euro, al punto che era stato firmato un preliminare di compravendita.



Ma dopo che il ministero per i Beni Culturali aveva autorizzato la cessione, Giesse non si era presentata alla stipula del contratto definitivo. Sap aveva manifestato allora la sua disponibilità a comprare il compendio. Nel 2014 l'azienda sanitaria prima aveva accolto questa idea, ma poi aveva ingranato la retromarcia, fissando una nuova procedura di evidenza pubblica da svolgere tra Giesse e Sap. La società di Bolzano aveva fatto causa per perfezionare l'acquisto, ma ad un prezzo inferiore a causa di presunti vizi derivanti dalle prescrizioni ministeriali, finché a fine anno l'Ulss aveva transato la vendita a 11,2 milioni. Di conseguenza era scattata l'impugnazione da parte del gruppo di Lecce, accolta parzialmente nel 2018 dal Tar del Veneto, secondo il quale la transazione si era risolta in un vero e pro-

prio affidamento diretto, senza asta pubblica.

LE MOTIVAZIONI

Ma ora il Consiglio di Stato, che già nei mesi scorsi aveva concesso a Giesse la sospensiva, ne ha accolto l'appello anche nel merito. «Non è possibile porre in discussione l'accordo transattivo in precedenza raggiunto», scrivono i giudici amministrativi di secondo grado, per i quali la deliberazione dell'ex Ulss 12 «è divenuta inoppugnabile per decorso dei termini né è stata oggetto di ritiro». Come si legge nelle motivazioni, «la fonte legale del trasferimento di cui si controverte non risiede affatto in un provvedimento amministrativo di affidamento diretto e senza gara dell'immobile, bensì in due successivi negozi civilistici di natura transattiva, ai quali l'Amministrazione risulta vincolata e cui non può più sot-

trarsi». A meno che, osservano i magistrati, non intervenga una diversa pronuncia del giudice ordinario, «eventualmente investito da chi vi abbia interesse (ovvero: Sap)».

L'AMIANTO

Un'eventualità che Giovanna Stefanel e la sua immobiliare sembrano però considerare remota, visto che stanno accelerando le procedure di appalto del servizio di rimozione, trasporto e smaltimento dei rifiuti contenenti amianto stoccati sull'isola. In gara per l'appalto da 940.170 euro, più Iva, sono rimaste tredici aziende. Giusto ieri è stato pubblicato il verbale che annuncia la selezione della vincitrice per lunedì 6 maggio. Giesse intende realizzare un centro turistico sull'isola «rispettoso del paesaggio, dell'architettura e della sua storia»,

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In laguna



Forti e ottagoni i gioielli sul mercato

VENEZIA Non sarebbe la prima volta che un'isola della laguna di Venezia diventa un centro turistico di pregio. Dopo una travagliata storia burocratica e costruttiva, Sacca Sessola è diventata Isola delle Rose, con l'apertura del lussuoso JW Marriott Hotel. Analogamente a San Clemente è stato aperto il

Palace Kempinski con le sue 5 stelle lusso. Ha in mente un resort anche l'imprenditore marchigiano che recentemente all'asta si è aggiudicato l'ottagono di Ca' Roman a Pellestrina (in foto). Tutt'altra vicenda è invece quella di Poveglia, per cui il Tar ha riaperto le speranze di una fruibilità pubblica. Ma gli isolotti in vendita sono ancora diversi. Di fronte al litorale del Lido è sul mercato isola Smeraldo, 2.000 metri quadri di terreno e 455 di superficie coperta, con annesso porticciolo, proposto a 8 milioni di euro. Un forte vicino a Sant'Erasmus si estende invece su 6.000 metri quadrati, offrendo (ma il prezzo è «su richiesta») una residenza principale con quattro camere e tre bagni. (a.pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX OSPEDALE L'isola di Santa Maria delle Grazie, nella laguna di Venezia, ha accolto un ospizio per pellegrini, un convento e un sanatorio per malattie infettive. A sinistra Giovanna Stefanel

C'è lo Sblocca-cantieri, mancano i commissari

►Tempi lunghi, dai 2 ai 4 mesi, per la conversione del decreto e l'individuazione di chi dovrà far ripartire le opere pubbliche ►Senza procedure accelerate resteranno al palo circa 150 miliardi di investimenti pubblici stanziati ma congelati dalla burocrazia

LO SCONTRO TRA LEGA E 5STELLE RALLENTA I TEMPI ANCHE PER LA STESURA DELLA LISTA CON GLI INTERVENTI PRIORITARI

IL CASO

ROMA Sblocca cantieri ma senza i commissari straordinari per velocizzare i lavori, accelerare le procedure, sciogliere i nodi burocratici e amministrativi. Sembra un paradosso ma è proprio così. Una sorta di maledizione perché per varare l'atteso provvedimento, annunciato quasi sei mesi fa e messo in cima alle priorità del governo, ci sono volute ben due approvazioni in Consiglio dei ministri e un numero infinito di liti fra Lega e Cinquestelle. I primi favorevoli all'arrivo di un commissario unico, che di fatto prendesse il posto del contestato ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli; i secondi che hanno invece spinto per una soluzione articolata, con più figure responsabili dei vari progetti. Alla fine, come noto, i commissari saranno più di uno, con poteri eccezionali e una capacità di manovra molto ampia, tanto da sollevare le critiche sia dell'Anac che dei sindacati. Ma la vera scommessa ora è nel mantenere il carattere di eccezionalità, facendo funzionare il nuovo meccanismo in fretta e senza altri ritardi. Purtroppo però le premesse sono tutt'altro che positive visto che ci vorranno almeno dai due ai quattro mesi per la nomina dei primi commissari straordinari. L'esecutivo, salvo sorprese, non vuole infatti anticipare i tempi ma ritiene necessaria la conversione del decreto in legge per passare alla parte più operativa, alla indicazione cioè degli uomini che lo Sblocca cantieri lo devono portare avanti materialmente. E con il clima che si respira nella maggioranza trovare un'intesa non sarà agevole. Di fatto la prudenza, al di là delle tensioni politiche, è anche legata ad un appiglio giuridico

tutt'altro che debole. Prima di muoversi, affidando ai commissari la possibilità di emanare atti in deroga alle norme ordinarie, si vuole che la legge sia blindata. Insomma, c'è il rischio, quanto mai concreto, che la manovra per riavviare le opere pubbliche finisca nuovamente impantanata. Del resto, come già rilevato dall'Anas, per realizzarne una ci vogliono in media dai 5 ai 15 anni tra autorizzazioni, visti, controlli, verifiche. Un vero record mondiale. E non stupisce quindi che anche la legislazione abbia un passo da lumaca. Eppure il rilancio del Pil, i cui primi timidi segnali di risveglio sono arrivati proprio l'altro ieri, consiglierebbero di cambiare passo. Ci sono, a detta del governo, circa 150 miliardi stanziati e bloccati nei cassetti per dare una spinta vigorosa ai cantieri. Che potrebbero dare una spinta dello 0,1%-0,2% alla crescita.

APPALTI FRENATI

Oltre ai commissari "congelati", c'è un altro nodo da sciogliere. Ed è proprio quello delle opere prioritarie da sbloccare. Un elenco era stato stilato un paio di settimane fa, ma ora non se ne sa più nulla per lo scontro tra Lega e 5Stelle. Tra litigi, ripicche, tempi burocratici si rischia di far passare altri 6 mesi senza una vera inversione di tendenza (basti ricordare che il decreto per il Ponte Morandi ha impiegato 7 mesi per vedere la luce), rendendo nulli i potenziali effetti sul Pil stimati nel decreto crescita. Diverse liste sui lavori da accelerare sono già sul tavolo del ministro, così come la disponibilità di Anas e Fs a muoversi sul campo. Tra l'altro proprio gli ad dei due gruppi, Massimo Simonini e Gianfranco Battisti, sono stati candidati a svolgere il ruolo di commissari straordinari. La strada resta comunque in salita, spiegano fonti governative, perché ci vorranno circa 200 giorni per varare il regolamento unico che sostituisce la soft law dell'Anac mentre vanno recepite ben 80 correzioni al codice degli appalti.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno dei pochi cantieri attivi in Italia

C'è il via libera alla bretella

► Avviato finalmente l'iter per la "complanarina" ► Correrà a ridosso del Passante tra i due comuni tra la Moglianese e il casello di Martellago-Scorzè A giorni la firma dell'accordo, poi partirà l'iter

CONTINUA INTANTO LA PROTESTA DEGLI ABITANTI DI VIA BOSCHI PER LA TANGENZIALE SUD DI SCORZÈ

MARTELLAGO

Via libera alla complanarina con una sola raccomandazione "archeologica".

Ma in via Boschi continuano le proteste per la Tangenziale sud di Scorzè.

Nuove strade al centro dell'attenzione, a partire dalla bretella di collegamento tra la Moglianese e il casello di Martellago-Scorzè, opera complementare di cui Veneto Strade, responsabile del procedimento, ha finalmente riavviato l'iter: correrà a ridosso del Passante, al confine tra i due comuni, sarà a due corsie, lunga 1,5 km, larga 9,50 m e costerà a Cav 5,6 milioni.

Il Comune a febbraio ha pubblicato l'avviso di deposito della proposta di accordo di pro-

gramma, con il tracciato del preliminare, il piano-espropri, che riguardano una 50ina di famiglie, per lo più per soli terreni (a parte due case e due annessi) e l'apertura dei termini per le osservazioni dei cittadini, scaduti il 21 aprile.

SCOPERTA

Ne è giunta una sola, in cui si ricorda che in quell'area è stato rinvenuto un pozzo di epoca romana e si caldeggia "una sensibilità storico-culturale durante i lavori per recuperare (in caso di altri ritrovamenti) tutti gli elementi di studio per la storia antica del comune".

La Giunta ha controdedotto positivamente invitando Veneto Strade ad adottare "la massima attenzione e tutte le operazioni di verifica preventiva dell'interesse archeologico previste dalla legge".

Ma la Giunta ha soprattutto dato mandato al sindaco di firmare (a giorni) l'accordo, che comporterà variante urbanistica e andrà ratificato dal consiglio.

Quindi, Veneto strade perfezionerà l'iter degli espropri e il

progetto definitivo-esecutivo su cui il Comune potrà chiedere altre migliorie. Si conta di bandire la gara dei lavori in 6 mesi e cantierarli a inizio 2020.

Ma se qui pare filare tutto liscio, in via Boschi, tratto finale della Castellana, gli abitanti sono esasperati dopo l'apertura della Tangenziale sud di Scorzè senza collegamento diretto alla zona industriale.

TIMORI

"Come temevamo, i camion prendono tutti la Castellana - lamenta Gastone Bellato -: il traffico pesante è aumentato a dismisura.

Chiederemo un altro incontro a Veneto Strade", che aveva promesso la posa di cartelli con obbligo di imboccare la Tangenziale almeno per i camion non diretti in zona industriale, ma finora non si è visto nulla.

Così ci hanno pensato i residenti a ribadire il concetto con l'ennesimo striscione affisso alla rotatoria di raccordo.

Nicola De Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARTELLAGO-SCORZE' Uno dei tratti dove correrà la nuova complanarina

Ex essiccatoio “sbloccato”: parte il piano di recupero

►La vertenza si trascinava da molti anni
Raggiunto finalmente l'accordo tra le parti

MIRA

La riqualificazione dell'area attorno all'ex essiccatoio in via Don Minzoni a Mira Porte può ripartire. Il consiglio comunale di Mira ha approvato lunedì scorso a maggioranza l'atto.

In sostanza il consiglio comunale ha approvato l'atto di transizione riguardante l'alienazione del complesso immobiliare all'ex essiccatoio. Un'area al centro di una vertenza che si trascina da anni e che non ha trovato ancora una soluzione, almeno fino a questi giorni.

LA VICENDA

“Si tratta di una lunga e complessa vicenda che finalmente trova una conclusione attraverso un accordo tra le parti – ha affermato Maurizio Barberini assessore al Patrimonio. – Purtroppo il contenzioso avviato dalla precedente amministrazione comunale rischiava di peggiorare la situazione, il Comune di Mira poteva vincere la

causa ma anche perderla con il rischio di rimetterci centinaia di migliaia di euro e la restituzione di un bene comunale che era stato alienato per essere riqualificato e che invece sarebbe rimasto nel degrado.

Anche l'impresa che aveva acquistato l'immobile e che ha accettato l'atto di transizione proposto dai legali – ha aggiunto Barberini – ha dimostrato attenzione verso il Comune e grande responsabilità”.

L'area del complesso industriale dell'ex essiccatoio, poi mensa comunale, in stato di degrado era stata alienata dal Comune di Mira nel 2010 e acquistata dalla ditta Life per complessivi un milione e 550 mila euro. Di questi: 550 mila erano stati pagati direttamente dalla Life al Comune mentre l'accordo prevedeva che il milione di euro fosse saldato attraverso la realizzazione di opere pubbliche, come è stato attestato successivamente da un perito incaricato dal Comune.

Tre anni dopo la vendita pe-

rò la ditta presenta una revisione del preliminare di vendita e del prezzo di cessione dell'immobile e nel 2015, la precedente amministrazione comunale decideva, attraverso una delibera di giunta, di avviare un'azione giudiziaria.

SOLUZIONE

“Un'azione – ha spiegato l'assessore Barberini – che, se procedeva, poteva avere anche delle conseguenze pesanti per il Comune quanto per la ditta. Con l'atto di transizione invece possiamo chiudere la vicenda, o meglio, finalmente contribuire ad avviare la riqualificazione dell'area, ormai abbandonata al degrado, attorno l'ex essiccatoio”.

Nell'area dell'ex essiccatoio in via Don Minzoni infatti è prevista la realizzazione di un complesso residenziale di pregio, proprio nell'ansa del naviglio Brenta, accanto a ville storiche come villa Principe Pio o villa Franceschi.

Luisa Giantin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ASSESSORE BARBERINI

«Con l'atto di transizione ora possiamo chiudere il contenzioso rilanciando un'area degradata e riqualificando il complesso»



MIRA Si sblocca la situazione per la riqualificazione dell'ex essiccatoio da tempo abbandonato

IN VIA FARINI. L'accordo è stato stipulato nel 2009 ma l'intervento non è mai stato avviato

Un conto da 2,6 milioni per il cantiere fantasma

Dovevano nascere case Erp ma non sono arrivati contributi regionali
Il privato ha chiesto la restituzione del canone per il diritto di superficie

Purtroppo è l'ennesimo guaio ereditato dalla precedente amministrazione

FRANCESCO RUCCO
SINDACO DI VICENZA

Nicola Negrin

È un'area deserta in via Farini. Lo è da dieci anni e rischia di esserlo ancora per i prossimi ottanta. Si trova dietro il complesso degli ex Magazzini Generali. Un tempo era un parcheggio di interscambio frequentato e utilizzato da numerosi automobilisti, ma dal 2009 è stato sgomberato per lasciare spazio al cantiere destinato alla creazione di 95 alloggi Erp. Doveva essere una delle azioni in grado di dare ossigeno all'edilizia residenziale pubblica. Eppure, l'operazione si è trasformata in una vicenda che ora rischia di tenere a lungo nel limbo quella superficie di 9.500 metri quadrati incastonata tra il mercato ortofrutticolo e la caserma dei vigili del fuoco. Un vero e proprio danno per l'amministrazione comunale che ora rischia anche di "pagare" la beffa, considerato che i privati che si sarebbero dovuti far carico dell'in-

tervento hanno chiesto al Comune la restituzione degli oneri versati per i lavori (2,6 milioni per il diritto di superficie). «Questo - sintetizza il sindaco Francesco Rucco - è l'ennesimo guaio che ereditiamo dalla giunta passata. Per noi il progetto prosegue».

La vicenda nasce nel 2009. La giunta Variati stipula un'intesa con le ditte Gecove, Sarmar e Piller Puicher che, in seguito a un bando di concorso, hanno richiesto l'aggiudicazione di finanziamenti regionali. L'accordo stipulato con una delibera di giunta approvata il 23 dicembre 2009 prevede che le tre società, a fronte di un finanziamento regionale pari a 2,8 milioni, realizzino 95 appartamenti (28.500 metri cubi) all'interno dell'area comunale che si affaccia su via Farini. I privati, convenzione alla mano, per eseguire l'intervento in un terreno che non è di loro proprietà, versano a palazzo Trissino il canone per il diritto di superficie di 99 anni: sono 2,6 milioni di euro, pari a 93,29 euro al metro cubo. Tutto viene definito e approvato con la delibera, ma dai documenti non si arriva alle azioni. Le ditte non avviano il cantiere, spiegando a palazzo Trissino di non aver ottenuto

ti previsti; l'area, quindi, resta abbandonata.

Fin qui il danno. Ma, si scopre ora, che per il Comune c'è anche la beffa. Perché non solo quell'area è in disuso, ma addirittura palazzo Trissino si è visto arrivare una richiesta di restituzione degli oneri versati per il diritto di superficie firmata dalle tre società che hanno siglato l'accordo; la motivazione, ovviamente, è l'impossibilità di eseguire l'operazione non avendo ricevuto i finanziamenti. L'istanza, va detto, non ha finora trovato accoglimento da parte dell'amministrazione, anche perché, è la tesi, l'ottenimento dei contributi non era una variabile che dipendeva dal Comune. Il problema, però, è che ora quell'area resta in stallo. Per palazzo Trissino lì devono sorgere alloggi Erp, per i privati lì non sorgeranno alloggi Erp. Ma la convenzione approvata parla chiaro: quel terreno del Comune è di "proprietà" dei privati almeno per altri 80 anni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

IL NASTRO RIAVVOLTO

La storia, a dire la verità, comincia ancora prima del 2009. Bisogna addirittura tornare a 17 anni fa: era il 2002 quando la Regione destinò a Vicenza 8,5 milioni di euro nell'ambito del piano "20 mila alloggi in affitto". L'area prescelta era a Laghetto, in seno al vecchio Pp10, mai decollato. Quel contributo fu prorogato a più riprese, senza che alcun cantiere vedesse la luce. Nel 2009 la giunta Variati decise di spalmare il carico edilizio su due diversi siti: a Laghetto una parte, l'altra in via Farini. Nel frattempo, però, si sono persi per strada 3 milioni di euro: in tasca a Vicenza sono rimasti 5,3 milioni, utili per la realizzazione di 151 alloggi. Tra gli operatori selezionati dal bando di concorso figurano le ditte Gecove, Piller Puicher e Sarmar. Ma anche quei 5,3 milioni sono poi evaporati.





L'area di via Farini avrebbe dovuto ospitare 95 alloggi Erp ma il progetto si è arenato

SE L'ENTE APPALTANTE SBAGLIA IL FAC-SIMILE

Gara, soccorso istruttorio per l'offerta difforme

Se in una gara d'appalto l'impresa formula l'offerta in conformità a un facsimile predisposto dalla stazione appaltante, ma difforme dal disciplinare di gara, non può essere esclusa; eventuali difformità rispetto al disciplinare di gara sono sanabili con il soccorso istruttorio. Lo ha affermato il Consiglio di stato sezione quinta, con la sentenza del 29 aprile 2019 n. 2720. La questione rimessa ai giudici di secondo grado riguardava l'offerta economica del concorrente per la quale il disciplinare di gara presupponeva fossero rese, secondo un facsimile, una serie di dichiarazioni da parte dell'offerente.

In realtà esistevano alcune incongruenze tra il modello di offerta predisposto dalla stazione appaltante e gli obblighi dichiarativi previsti dalla lex specialis di gara.

Dopo la pronuncia di primo grado, che aveva comunque legittimato la non esclusione dell'offerente, in appello veniva chiesto se l'utilizzo dei moduli predisposti dalla stazione appaltante potesse giustificare l'erronea formulazione dell'offerta e se le omissioni dell'offerta integrassero la violazione dell'art. 94, comma 1, lett. a), del codice appalti e quindi non potessero essere suscettibili di soccorso istruttorio.

La sentenza ha precisato che per giurisprudenza consolidata, il principio del favor participationis, volto a favorire la più ampia partecipazione alle gare pubbliche, ha di norma carattere recessivo rispetto al principio della par condicio.

Ciò premesso, però, il Consiglio di stato ha spiegato che l'esigenza di apprestare tutela all'affidamento inibisce alla stazione appaltante di escludere dalla gara pubblica un'impresa che abbia compilato l'offerta in conformità al facsimile, perché eventuali parziali difformità rispetto al disciplinare possono costituire oggetto di richiesta di integrazione (necessariamente, mediante soccorso istruttorio). La ragione di questa impostazione risiede nel fatto che nessun addebito poteva essere contestato all'impresa per essere stata indotta in errore, all'atto della presentazione della domanda di partecipazione alla gara, da un negligente comportamento della stazione appaltante, che aveva predisposto la modulistica da allegare alla domanda.

—© Riproduzione riservata—■



Sbloccacantieri, il relatore Santillo apre alla modifica in fase emendativa

Appalti, marcia indietro

Niente esclusione per irregolarità non definitive

DI MICHELE DAMIANI

Il governo è pronto a fare marcia indietro sull'esclusione dagli appalti pubblici per le imprese con irregolarità fiscali o contributive non definitivamente accertate. La norma, presente nel decreto «sblocca cantieri» (dl 32/2019), dovrebbe essere modificata in fase emendativa, andando incontro alle richieste provenienti dalle varie categorie, particolarmente critiche nei confronti della disposizione. Ad annunciarlo ad *ItaliaOggi* Agostino Santillo (M5s), relatore del provvedimento per la commissione lavori pubblici del Senato. «Dobbiamo ancora condividere la posizione con l'altra parte di governo, ma è prevedibile che modificheremo la norma, soprattutto per andare incontro alle richieste delle categorie. Ci riserviamo di intervenire in fase emendativa, rispettando il termine per la presentazione degli emendamenti fissato per il prossimo 7 maggio. Da parte nostra c'è una totale apertura alle esigenze di professionisti ed imprese, per questo intendiamo risolvere la questione sistemando ogni dettaglio».

L'oggetto del contendere è la norma contenuta nell'articolo 1, comma 1, lettera n. del dl, che recita: «Un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione a una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Una delle prime realtà a lanciare l'allarme è stata l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) che, con una nota diffusa il 24 aprile scorso (si veda

ItaliaOggi del 25 aprile) ha dichiarato di essere contraria ad «uno stato di polizia tributaria», denunciando con le parole del presidente Andrea Ferrari il mancato rispetto dello statuto dei diritti del contribuente: «È inammissibile che il cittadino sia per definizione dalla parte del torto e che i diritti e i poteri siano tutti nelle mani di organi verificatori ed accertatori», afferma il presidente Ferrari. Ora, quindi, la disposizione dovrebbe essere modificata eliminando il riferimento alle irregolarità non ancora definitivamente accertate. «Lunedì cercheremo di esaurire tutte le audizioni sul decreto, in modo da rispettare la scadenza del 7 maggio», afferma il senatore Santillo. «Con questo decreto, puntiamo a realizzare un cambio di paradigma per le gare pubbliche, in un'ottica di agevolare le aggiudicazioni e sburocratizzare tutto il sistema. Contiamo di modificare il testo in minima parte, visto che molti interventi correttivi potranno essere inseriti nella riforma delle procedure per la prevenzione sismica, presentata a marzo del 2019». Una delle altre possibili modifiche è quella relativa al subappalto (lo sbloccacantieri ha innalzato dal 30 al 50% la percentuale consentita da affidare in subappalto) intervenendo, secondo Santillo, definendo una percentuale differente. Già nel corpo della norma, invece, il passaggio da «offerta economicamente più vantaggiosa» all'offerta «del minor prezzo» per la scelta di aggiudicazione delle gare, prevedendo l'esclusione per le offerte anomale: «non sarà più un'aggiudicazione a chi ha offerto il minor prezzo ma, piuttosto, a chi ha offerto il prezzo minore rispettando le norme definite congrue», conclude Santillo.



Agostino Santillo



Novità dello «Sblocca cantieri»: centrale unica non obbligatoria, ritorno a progettazioni incentivate

Contratti, meno vincoli per la p.a.

Aggiudicazioni sottosoglia Ue con il massimo ribasso

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Niente obbligo di centralizzazione della domanda per comuni non capoluogo di provincia; ritorno alla progettazione interna «incentivata», ma anche semplificata; più spazio per gli affidamenti con procedura negoziata; aggiudicazione dei contratti sotto soglia Ue con il prezzo più basso. Sono queste alcune delle principali scelte, destinate alle pubbliche amministrazioni, operate dal decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 («Sblocca cantieri») che ha iniziato questa settimana il suo iter parlamentare al senato, con l'obiettivo di avviare l'esame dei singoli articoli dopo il 7 maggio e nell'auspicio di giungere in aula il 17 maggio. Poi il testo, dopo le elezioni europee, passerà alla camera (il provvedimento dovrà comunque essere convertito entro il 17 giugno).

Un primo intervento importante sul fronte delle pubbliche amministrazioni riguarda il tema generale della qualificazione delle stazioni appaltanti e della riduzione del loro numero (si puntava all'epoca a una sforbiciata di circa il 70%). Su questo, prima del decreto 32 i comuni non capoluogo di provincia dovevano affidare contratti o ricorrendo centrali di committenza (stazione unica appaltante o centrali di unioni di comuni) o soggetti aggregatori qualificati.

Con il decreto «Sblocca cantieri» l'obbligo diventa una facoltà perché al posto della parola «procede» si scrive «può procedere direttamente e autonomamente oppure...».

Sempre guardando al mondo delle amministrazioni rileva la scelta di intervenire a favore dei tecnici interni alle stazioni appaltanti che fra i loro compiti hanno anche la progettazione (cosiddetta progettazione interna), ma che dal 2016 fino al 18 aprile 2019 non potevano più contare sull'incentivo (una quota del 2% del valore dell'opera) previ-

sto dall'art. 113 del codice dei contratti pubblici.

Tutto cambia con il decreto «Sblocca cantieri»: si torna alla progettazione «incentivata». Non solo, si aggiunge anche la progettazione cosiddetta «semplificata»; per le manutenzioni ordinarie e per quelle straordinarie (ad eccezione degli interventi che prevedano il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali) si potrà anche prescindere dalla predisposizione del progetto esecutivo.

Andando avanti, si passa poi alla fase di aggiudicazione dei contratti dove si prevede l'innalzamento da 150 mila a 200 mila della soglia per gli affidamenti di lavori con procedura negoziata senza bando e invito di tre operatori economici, contratti di piccolo importo guarda caso proprio di interesse dei comuni non capoluogo di provincia. Oltre i 200 mila euro, invece, si utilizzerà direttamente la procedura aperta con applicazione dell'esclusione automatica delle offerte anomale. Si perché, in altra disposizione, si inserisce la regola generale (sotto soglia Ue) che si deve aggiudicare al prezzo più basso, tranne che (motivando) si scelga il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Rimangono fuori da quest'obbligo i servizi sociali e di ristorazione, quelli di ingegneria e architettura e quelli ad alta intensità di manodopera sempre da affidare misurando il rapporto qualità-prezzo. Dovrebbe semplificare anche l'inversione procedimentale della verifica dei requisiti (prima si esaminano le offerte e poi si guardano i requisiti).

Infine, altro punto sensibile nel mondo delle pubbliche amministrazioni, il decreto riapre alla possibile nomina dei commissari di gara, anche solo parzialmente, da parte della stazione appaltante in caso di indisponibilità o di disponibilità insufficiente di esperti iscritti nella sezione ordinaria dell'Albo Anac.

—© Riproduzione riservata—



L'ambiente da tutelare

**Abbattute le ville abusive sulla spiaggia
le ruspe fanno rinascere Castel Volturno**

Mary Liguori a pag. 11



L'ambiente da salvare
La spiaggia liberata dalle villette abusive

►Castelvoturno, abbattuta la prima di sei costruzioni fuorilegge a Bagnara ►Il governatore De Luca: «Renderemo questa costa come la Riviera romagnola»

FONDI DISPONIBILI PER 22 MILIONI DI EURO GRAZIE A UN'INTESA TRA REGIONE E MINISTERO DELL'INTERNO

L'OPERAZIONE

Mary Liguori

CASTEL VOLTURNO Un viaggio di mille miglia deve iniziare con un singolo passo. Cade a pennello, Lao Tzu, per l'ambizioso progetto del governatore Vincenzo De Luca che ieri ha presenziato all'abbattimento della prima delle sei villette abusive, ormai ruderi cadenti, realizzati sulla spiaggia di Bagnara, suggestivo lido domiziano in territorio Castel Volturno. «Qui deve diventare come in costiera romagnola», ha detto il presidente della Regione. E di bellezza per rilanciare la costa ce n'è da vendere, ma dopo le catapecchie di Bagnara, andrebbero abbattute anche le oltre settecento case abusive che puntellano la Benin City d'Italia, il simbolo del fallito boom turistico, occupate ormai da anni e divenute crocevia di traffici di ogni genere in mano alla mafia nera. La bellezza dunque, c'è, ma bisogna riportarla alla luce, scrostando dalla preziosa conchiglia domitiana la polvere che vi si è incrostata in anni di incuria, abbandono, connivenze. Il governatore della Campania ci crede. E infatti ha dichiarato che «sia qui che altrove andranno giù le case da abbatte-

re, e su cui non ci saranno mai sanatorie - ha detto - quelle realizzate su aree demaniali come le spiagge, è il caso di Bagnara, o in zone a rischio idrogeologico, o quelle edificate dai camorristi». Le idee sono chiare e serve un distinguo. «È diverso per le zone interne immuni da rischi ambientali - ha aggiunto De Luca - che riteniamo possano essere acquisite dai Comuni per essere locate a chi ne ha bisogno o essere vendute agli stessi proprietari».

IL PROGETTO

Specificare è necessario perché a pochi chilometri da Castel Volturno c'è Casal di Principe dove, mentre la Procura ordina abbattimenti e in rari casi li fa anche eseguire, il Comune propone una legge ad hoc per salvare le 1500 case abusive, perché tirate su in assenza del Piano regolatore, che comporterebbe una concreta emergenza abitativa: seimila persone resterebbero senza un tetto. Ma torniamo al Litorale e ai 22 milioni, di cui 17 regionali, del finanziamento frutto dell'accordo tra il ministero dell'Interno e l'ente campano. L'abbattimento della villetta di Bagnara è insieme simbolo delle volontà della Regione e primo passo per la riqualificazione. Che deve puntare anche sull'immagine. Tanto che il sindaco di Castel Volturno, dopo l'abbattimento, si è detto pronto a una nuova crociata: farà rimuovere anche le immagini di degrado che Google Maps rilancia quando si cerca Castel Volturno. Per il sindaco Dimitri Russo, il ri-

sanamento «arginerà anche il drammatico fenomeno della presenza sul territorio di migliaia di migranti irregolari, che vivono ai margini della legalità in case fittate dai proprietari ma, se torna il turismo, non le affitteranno più ai clandestini». E il risanamento toglierà al cinema quei set di degrado abusati per tanti film. I registi però non se ne andranno, parola di Edoardo De Angelis che ha annunciato che racconterà «altre storie di Castel Volturno, ma positive». «Lo Stato se n'è andato tanti anni fa, riportiamolo qui per le orecchie», ha aggiunto il cineasta. E sulle assenze istituzionali ha battuto anche il presidente della Regione che non ha risparmiato stoccate.

LOTTA ALL'EROSIONE

«Sull'abusivismo edilizio questo governo è coerente con quelli precedenti: fa finta di essere ambientalista ma non muove un dito. Si grida allo scandalo, poi a Ischia, dopo il terremoto, è stato autorizzato l'abusivismo», ha detto. Sul Litorale Domitio, a ogni modo, si riparte dai 700mila euro che servono per liberare Bagnara dalla violenza perpetrata



sin dagli anni 70, fondi frutto dell'impegno dell'allora titolare del Viminale, Marco Minniti, e del governatore De Luca. E stavolta, ci si augura, una ripartenza a ritmo di alta velocità e non di locomotiva a vapore. Il primo annuncio dell'arrivo delle ruspe a Bagnara risale infatti a due anni fa, solo ieri sono stati inferti i primi colpi ai ruderi della vergogna. Ma meglio tardi che mai. Adesso, ha assicurato De Luca, si fa sul serio. «Poniamo fine a qualcosa di sconvolgente, uno scempio durato decenni che ha distrutto una dei litorali più belli e dalle maggiori potenzialità». E ha annunciato un altro intervento, da otto milioni di euro, che «dovrebbe iniziare a breve», e prevede la realizzazione di una scogliera nel tratto di mare antistante Bagnara, il cui litorale è interessato da una feroce erosione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demolizioni e polemiche A Casal di Principe 1500 case non a norma

Il nodo si chiama Casal di Principe dove l'edificazione di oltre 1500 case in assenza del piano regolatore rischia di implodere in una emergenza abitativa senza precedenti. Il Comune non ha fondi per le demolizioni e, ovviamente, vuole evitare di sfollare le seimila persone che vivono nelle case da mandar giù. Per questa ragione l'amministrazione aveva appoggiato la legge regionale per l'acquisizione al patrimonio comunale delle case abusive e la vendita anche a chi avesse realizzato l'abuso. La norma però è stata bocciata dalla Consulta ad agosto. Il Comune di Casal di Principe ha così presentato una proposta di legge ai parlamentari M5s che prevede la possibilità di acquisire la casa abusiva e locarla a chi ci vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abusivismo sul litorale di Castel Volturno: ieri l'intervento delle ruspe



ABBATTIMENTO Ruspe in azione da ieri sul litorale di Castelvolturno, nel Casertano



MilanoSesto, Prelios al posto di Bizzi per 50 mln

di *Andrea Montanari*

Procede a tappe forzate il riassetto di MilanoSesto, la società che anni fa si è fatta carico della riqualificazione dell'area da 1,4 milioni di metri quadrati a Sesto San Giovanni (che costerà complessivamente 2,6 miliardi configurandosi come uno dei progetti più importanti e ambiziosi d'Europa). Perché proprio in questi giorni si sta per definire il primo, fondamentale tassello dell'operazione di ricambio azionario: quello relativo al passaggio del controllo della newco MilanoSesto Development, creata ad hoc dal principale azionista della società, ovvero l'immobiliarista Davide Bizzi. In particolare, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, lo stesso Bizzi sta definendo l'accordo per il subentro nelle quote della Development, che si occuperà della gestione del progetto di sviluppo, con Prelios. L'affare, che potrebbe essere definito entro metà maggio (il cda della società presieduta da Fabrizio Palenzona e guidata dall'ad Riccardo Serrini deve ancora approvare formalizzare l'ok), si aggira su una cifra di 50 milioni, ossia l'investimento che farà Prelios per rilevare il 100% di MilanoSesto Development, dopo che a inizio aprile Bizzi aveva ricapitalizzato per 45 milioni il veicolo neocostituito. Il passaggio di consegne è solo il primo step del percorso impostato sotto la regia di Intesa Sanpaolo, che sul finire dello scorso anno aveva garantito nuova finanza per 400 milioni. La banca guidata dall'ad Carlo Messina sta verificando con il colosso Usa Hines la fattibilità del progetto e l'ingresso in scena, in termini di apporto di capitali, da parte dell'investitore guidato in Italia da Mario Abbadessa. Nel frattempo si sta definendo anche l'arrivo del nuovo ad, che sarebbe Giuseppe Bonomi, pronto a lasciare l'incarico in Arexpo. (riproduzione riservata)



LA GIUSTIZIA ARRIVA A DIECI ANNI DI DISTANZA

Esodo estivo caos sul Passante di Mestre multe confermate dal Consiglio di Stato

Nell'estate del 2009, alla sua prima prova del fuoco, l'arteria andò in tilt: Venezia-Padova e Cav punite con sanzioni di 75 mila e 150 mila euro Rubina Bon

VENEZIA. Esodo estivo 2009, tra la sera del 31 luglio e la giornata del 1° agosto il Passante (alla sua prima prova di fuoco, essendo stato inaugurato a febbraio di quell'anno) va completamente in tilt, con code che arrivano a 30 km, tratti di autostrada chiusi e migliaia di automobilisti imbottigliati per ore. Per quell'esodo-caos, l'Ispezzato Vigilanza Concessionarie Autostradali dell'Anas aveva staccato due maxi sanzioni: 150mila euro a carico di Cav e 75mila euro alla Società delle Autostrade di Venezia e Padova. Il motivo? Non aver saputo gestire il traffico straordinario, né aver dato informazioni adeguate all'utenza. Dieci anni dopo quei due giorni che si erano rivelati dal bollino ultranero, ieri il Consiglio di Stato, con due sentenze distinte, ha confermato le multe, respingendo i ricorsi contro l'Anas presentati dalle società che nel 2011 avevano già perso al Tar del Lazio.

L'Anas aveva contestato alle società di non aver predisposto un adeguato piano operativo per la gestione di eventuali emergenze, di non aver individuato percorsi alternativi in caso di congestione, oltre che la mancata informazione tempestiva ed esaustiva agli automobilisti (i bollettini radio sarebbero stati «generici, carenti e intempestivi») e la mancata regolazione dei flussi di traffico tra il Passante e le infrastruttu-

re interconnesse.

Cav ha sostenuto davanti ai giudici amministrativi che la responsabilità del servizio di viabilità, del centro operativo per la gestione dell'informazione e degli interventi per situazioni d'emergenza fosse in capo alla Società Venezia-Padova, essendo quello un periodo di "interregno" tra le due gestioni della tratta. Tra i motivi del ricorso della Società delle Autostrade di Venezia e Padova,

il fatto che la sanzione fosse stata tardiva, che il coordinamento tra le diverse concessionarie fosse in capo alla stessa Anas e che (motivo questo sostenuto anche da Cav) non si fosse tenuto conto di un'altra multa per lo stesso esodo-caos, comminata alle società dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Le sole misure adottate dalla Società (incremento del personale alla barriera di Mestre e intervento della Protezione civile per distribuire l'acqua) per i giudici erano state inadeguate. Si legge nella sentenza della Società delle Autostrade di Venezia e Padova che «Il grave blocco della circolazione nell'area del Passante di Mestre è stato evidentemente determinato dalla disinformazione degli utenti sulle reali condizioni del tratto viario interessato e dalla mancanza di indicazione di possibili percorsi alternativi», evidenziando che il "Piano esodo 2009" dell'Anas prevedeva vari obblighi a carico delle concessionarie. Obblighi che non sono stati adempiuti. Di qui le maxi sanzioni che il Consiglio di Stato ieri ha confermato. —

BY NC ND AL QUINDI RITRIBUIR SERVATI



Colonne sul Passante di Mestre



Analisi Astasy sulle esecuzioni immobiliari: la regione ne soffre più della media nazionale, maglie nere Rovigo e Belluno

Case all'asta, l'onda lunga della grande crisi

«Veneto, nel 2019 aumenteranno del 10%»

LUIGI DELL'OLIO

Le difficoltà dell'economia si fanno sentire sul bene più caro per le famiglie italiane, vale a dire la casa. Secondo uno studio realizzato per questo giornale da Astasy (società che segue l'intera filiera della consulenza in esecuzioni immobiliari e di assistenza per procedure concorsuali ed esecutive), nel corso del 2018 sono stati 19.521 gli immobili finiti all'asta in Veneto perché i proprietari faticavano a onorare le rate del mutuo. Un dato superiore del 3% alle 18.914 esecuzioni registrate nel 2017.

Eppure negli ultimi anni vi sono stati diversi interventi sia da parte del legislatore, che nella contrattazione tra l'Abi e le associazioni dei consumatori per lenire il problema. In particolare, anche per il 2019 è stata confermata la possibilità, per chi ha acquistato la casa in cui abita, di richiedere la sospensione del pagamento dell'intera rata fino a un massimo di due volte, per complessivi 18 mesi, in caso di perdita del lavoro, morte, handicap grave o situazione di non autosufficienza da parte del mutuatario. Una misura limitata alle famiglie con un Isee non superiore ai 30mila

euro e un importo del mutuo fino a 250mila euro. Una misura evidentemente non sufficiente per fermare quella che sta sempre più diventando una piaga sociale. «Consideriamo che dal momento della crisi del mutuatario a quello in cui l'immobile finisce all'asta passano tra i sette e i dieci anni. Quindi oggi vediamo gli effetti della grande recessione, che nel territorio ha colpito soprattutto i mobilifici, le aziende attive nelle infrastrutture e quelle dell'edilizia», commenta Mirko Frigerio, amministratore delegato di Astasy, che partecipa all'azionariato Npls Re Solutions del gruppo Gabetti. «Il circuito di solito è questo: le aziende falliscono, le persone perdono il lavoro, i mutui non vengono più pagati e le case (ma anche capannoni, box e uffici) finiscono all'asta».

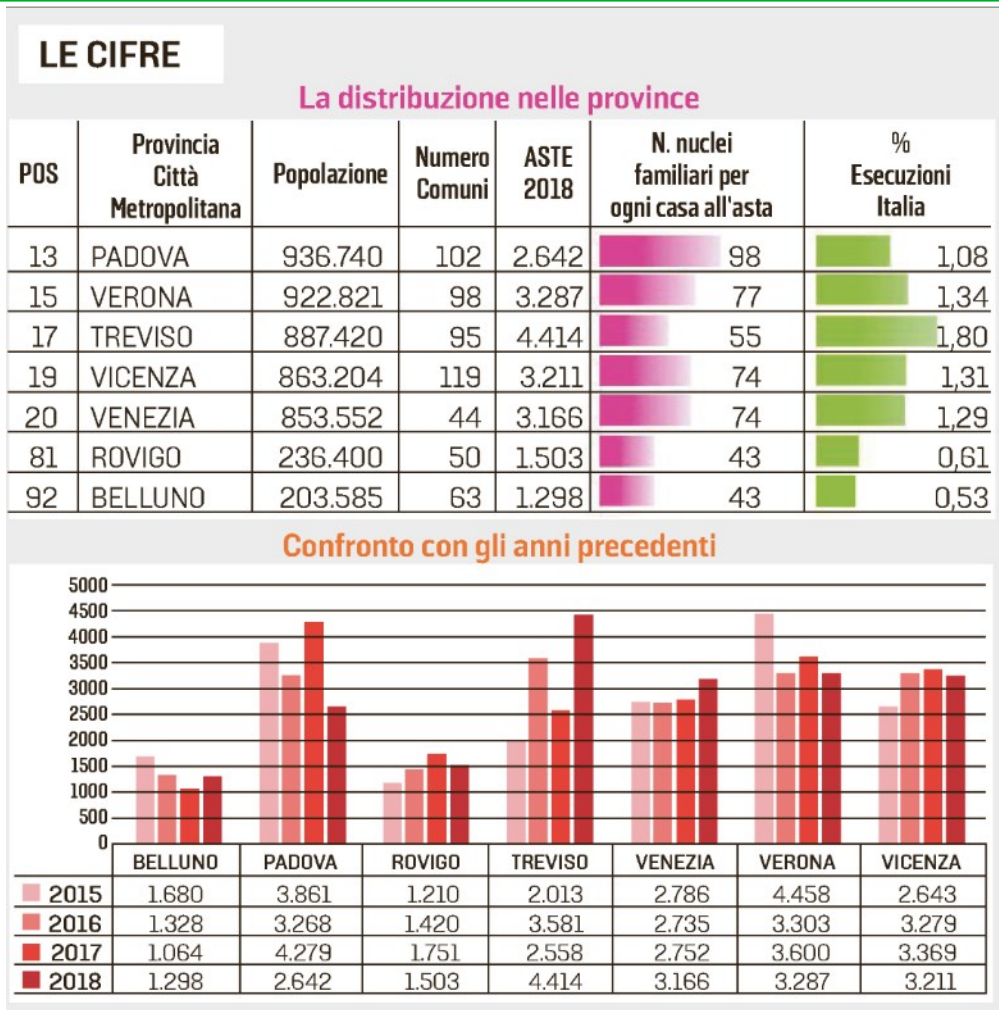
In regione un immobile ogni 66 è interessato da una procedura di asta contro una media nazionale di uno ogni 75. Come mai, considerato che il territorio è uno dei più ricchi della Penisola? «Il settore delle aste immobiliari è fortemente legato alle condizioni delle aziende di un territorio», aggiunge Frigerio. «Il Veneto è sempre stato una regio-

ne driver per l'Italia, che ha però fortemente subito la crisi degli anni 2008-2009». A livello provinciale, a soffrire maggiormente – considerando il rapporto tra nuclei familiari presenti e immobili in asta – sono Rovigo e Belluno: entrambe contano infatti un immobile all'asta ogni 43 famiglie. Padova è invece la città che soffre meno: una famiglia ogni 98. La media regionale è di una casa ogni 66 famiglie che finisce all'asta contro una ogni 75 della media nazionale.

Se si guarda invece ai dati in valori assoluti, il record di aste in regione tocca a Treviso, che nel 2018 ha contato 4.414 immobili messi all'asta. «Treviso paga in particolare il tipo di attività locali, dall'agroalimentare al manifatturiero, al mobile», annota l'esperto. Che non vede un'inversione di rotta a breve: «Nel 2019 ci aspettiamo un ulteriore aumento nel numero di aste e stimiamo che il 2019 si chiuderà con un incremento del 10-15% di pubblicazioni in asta», spiega. «In Veneto dal 1° gennaio le pubblicazioni sono già state 5.856: prevediamo quindi che la regione subirà un nuovo aumento nell'ordine del 10%». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI





Appalti Bando carente, integrabile il costo manodopera

La Corte di Giustizia Ue apre una spiraglio per le imprese: se la Pa induce in errore gli operatori lo sbaglio è sanabile.
Giuseppe Latour
— a pagina 26

Costo manodopera integrabile se il bando di gara è carente

APPALTI

La Corte di Giustizia Ue affronta il problema del soccorso istruttorio

In sede di offerta economica vanno indicati gli oneri per personale e sicurezza

Giuseppe Latour

Mancata indicazione separata dei costi di manodopera nell'offerta economica di un appalto: la Corte di giustizia Ue apre uno spiraglio per le imprese. Nel caso in cui queste siano state indotte in errore dalla documentazione di gara preparata dalla Pa, le amministrazioni potranno concedere un termine per sanare l'errore.

La questione è tra le più discusse del Codice appalti (Dlgs 50/16) e riguarda l'indicazione separata, in sede di offerta economica, dei costi per la manodopera e degli oneri per la sicurezza, nata per consentire alla Pa una verifica analitica di questa parte dell'offerta. In giurisprudenza, in questi anni, sono nate due correnti sugli effetti della mancata indicazione di questa voce. Una "formalistica", favorevole all'esclusione automatica dell'impresa, senza possibilità di soccorso istruttorio, cioè di correzione successiva alla presentazione dell'offerta. La seconda è, invece, "sostanziale" e punta a evitare l'esclusione in alcuni casi.

Poche settimane fa (adunanza plenaria 3/2019) il Consiglio di Stato si è pronunciato a favore della prima alternativa, chiedendo però alla Corte di Giustizia Ue di dare il suo parere sul tema. I giudici lussemburghesi, in at-

tesa di rispondere a Palazzo Spada, ieri hanno pronunciato una sentenza rilevante (causa C-309/2018), perché basata su una domanda del Tar Lazio molto simile a quella del Consiglio di Stato. Si chiedeva, cioè, cosa accade nel caso in cui ci siano responsabilità della Pa, perché «l'obbligo di indicazione separata non sia stato specificato nella documentazione di gara».

Per i giudici, è assolutamente compatibile con le direttive comunitarie un assetto nel quale la mancata indicazione separata dei costi della manodopera comporta l'esclusione dell'impresa, senza possibilità di soccorso istruttorio, «anche nell'ipotesi in cui l'obbligo di indicare i suddetti costi separatamente non fosse specificato nella documentazione della gara d'appalto».

C'è, però, una postilla. Nel caso esaminato, «il modulo che gli offerenti della gara d'appalto dovevano obbligatoriamente utilizzare non lasciava loro alcuno spazio fisico per l'indicazione separata dei costi della manodopera». In più, il capitolato «precisava che gli offerenti non potevano presentare alcun documento che non fosse stato specificamente richiesto dall'amministrazione aggiudicatrice». Questo aveva indotto in errore le imprese.

Nel caso in cui la documentazione generi confusione - scrivono i giudici - «in considerazione dei principi della certezza del diritto, di trasparenza e di proporzionalità, l'amministrazione aggiudicatrice può accordare» la possibilità di sanare la situazione e «di ottemperare agli obblighi previsti dalla legislazione nazionale in materia entro un termine stabilito dalla stessa amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. Il quesito

Il Tar Lazio aveva chiesto alla Corte di Giustizia Ue se sia compatibile con le norme comunitarie la disciplina italiana quando stabilisce che l'omessa separata indicazione dei costi di manodopera nelle offerte economiche determina, in ogni caso, l'esclusione dell'impresa offerente senza possibilità correzioni successive

2. La risposta

Per la Corte la regola generale è che l'impresa va esclusa. Se, però, la documentazione di gara genera confusione, «in considerazione dei principi della certezza del diritto, di trasparenza e di proporzionalità», la Pa può concedere di sanare la situazione



Boccia: patto per lavoro e sviluppo

«Serve un lavoro di cittadinanza e un grande piano di inclusione nel Sud»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il decreto crescita e lo sblocca cantieri sono passi avanti «importanti». Ma un aumento del Pil dello 0,1% «non basta, bisogna andare oltre». Vincenzo Boccia guarda alla manovra d'autunno, alle risorse che si dovranno trovare, in particolare per dinnesicare l'aumento dell'Iva. «Bisogna passare da un contratto di governo a un contratto per il lavoro e lo sviluppo del paese, nell'interesse generale di tutti», ha detto il presidente di Confindustria. Argomento che ha affrontato sia ieri mattina, in un incontro alla Camera promosso da Forza Italia con le associazioni imprenditoriali, sia nel pomeriggio, a Potenza, nel convegno a "Lo sviluppo possibile, idee per la Basilicata e il Mezzogiorno".

«Nel decreto crescita ci sono elementi che abbiamo condiviso, come le misure su superammortamento e fondo di garanzia», ha detto Boccia. «Ma - ha sottolineato - è solo un piccolo passo. La grande sfida è la manovra di autunno e come trovare le risorse. Forse è arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il paese». Qualcuno, ha ricordato Boccia, «ci ha criticato quando il nostro Centro studi ha parlato di crescita zero. Siamo allo 0,1, il punto è essere consapevoli di questo arretramento, causato anche da un contesto esterno, e reagire quanto prima».

In questo scenario per il presidente di Confindustria «è determinante cominciare ad aprire un confronto serrato, per darsi delle priorità. Abbiamo una situazione economica che

è la grande priorità, bisogna riprendere il filo rosso di un percorso. I conflitti nel governo non aiutano e non danno bene una direzione di marcia in cui il paese deve andare: speriamo siano solo dialettiche pre-elettorali».

La sua idea è realizzare un patto per il lavoro e lo sviluppo, tra governo e parti sociali. «Occorre un sindacato forte», ha ribadito ieri Boccia. «Non a caso abbiamo fortemente voluto il Patto della fabbrica, firmato da Cgil, Cisl e Uil. Serve un sindacato forte per costruire un grande paese, occorre dare centralità e importanza alla priorità del lavoro». Piuttosto che un reddito di cittadinanza «ci sono giovani che non l'hanno chiesto» secondo il presidente di Confindustria occorre un «lavoro di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza può servire per aiutare le fasce deboli del paese, ma va usato come ponte verso il lavoro e l'occupazione», varando anche «un grande piano di inclusione nel Mezzogiorno».

Anche perchè, ha continuato Boccia citando un'indagine Ue «i cittadini europei sono più preoccupati dell'emigrazione dei propri figli che dell'immigrazione. Quindi occorre riportare il lavoro al centro dell'attenzione del paese». Un progetto paese che «significa avere una visione di medio termine e non usare l'Europa come alibi per non affrontare le questioni italiane, uscendo dalle tattiche delle alleanze».

Lavoro, quindi, e non assistenza: lavoro che si crea, per il presidente di Confindustria, abbassando le tasse sul lavoro, a partire dal taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, misura da realizzare all'interno di una riforma organica del fisco, in vista della manovra d'autunno. Facendo inoltre ripartire gli investimenti pubblici e incentivando quelli privati.



«Il banco di prova» Il presidente di Confindustria: «La grande sfida è la manovra d'autunno e come trovare le risorse. È arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il Paese»

«Il decreto crescita è un passo importante ma un decimale in più non significa la svolta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

